

INTERVISTA A JAN PEIRE DE BOUSQUIER



di **MASSIMO CERUTTI**

febbraio 2009

fotografie di Maxx Ghirardi

Jan Peire de Bousquier, Gianpiero Boschero, nato a Saluzzo nel 1950, originario di Frassinò, Valle Varaita, è uno dei più importanti ricercatori delle Valli Occitane d'Italia. La sua pluridecennale attività si è concentrata maggiormente sulle tradizioni della sua valle. La Valle Varaita è la valle occitana che ha conservato più musiche e danze tradizionali, anche grazie alla "monumentale" attività di Jan Peire, che dalla fine degli anni '60 affianca alla sua attività di Avvocato in Saluzzo la ricerca di racconti, tradizioni, musiche, storie, danze, opere d'arte del popolo occitano della Valle Varaita e delle valli limitrofe. Jan Peire ogni 5 anni partecipa attivamente alla famosa Baïo di Sampeyre, pur non essendo nativo di Sampeyre, ammesso di diritto tra i partecipanti per la sua preziosa opera in valle. Da molte edizioni della manifestazione è suo il testo del processo al tesoriere di una delle quattro Baïe di Sampeyre, quella di Calchesio. Entrato nell' *Escolo dou Po* nel 1968 è fondatore dell'associazione *Soulestrelh* (1971), del giornale *Lou Soulestrelh* (1971-1976) e della rivista *Lou Temp Nouvel* (già *Novel Temp*) che esce dal 1975. E' uno dei promotori della legge statale di tutela delle minoranze linguistiche storiche.

La nostra associazione da una decina d'anni ha la fortuna di collaborare con Jan Peire in una ricerca sui passi delle danze tradizionali di Sampeyre e nella divulgazione delle danze meno conosciute della Valle Varaita. Nei numerosi stage che abbiamo organizzato insieme a Torino, Beinasco ed in Val Maira, Jan Peire ha accompagnato l'insegnamento delle danze riportando alla memoria simpatici aneddoti e testimonianze di vita.



M. (Massimo). Quando e perchè hai iniziato la tua opera di ricerca e conservazione delle tradizioni della tua valle?

J.P. (Jan Peire). Pur essendo emigrata a Saluzzo, la mia famiglia aveva conservato stretti legami affettivi con Frassinò. All'età di otto anni decisi che Frassinò era il mio paese. I miei primi e incerti scritti in occitano risalgono all'età di 15-16 anni.

Il periodo più importante delle mie ricerche sulle danze e sulle musiche coincide con gli studi universitari (1970-75). Mentre facevo ricerca diffondevo subito tra gli amici quello che stavo imparando, perché consideravo le danze un aspetto importante della nostra cultura d'oc.

All'inizio mi sentivo un po' un ricercatore supplente di danze e di musiche: poiché altri che erano più preparati di me dal punto di vista musicale non se ne occupavano, mi impegnai io.

Va detto, però, che tra i miei insegnanti posso vantare Roberto Goitre e, soprattutto, che applicai alle mie ricerche il rigore della ricerca universitaria.

L'aspetto innovativo - di cui rivendico la paternità - è stato lo scopo di questo lavoro: rivitalizzare (o riproporre) le danze tradizionali come espressione di cultura viva, vissuta, spontanea e tuttora attuale - quindi di festa - da parte di tutta la comunità che le ha elaborate e conservate.

M. Hai iniziato e lavorato da solo in questi decenni o hai avuto "compagni di viaggio"?

J.P. Molte persone, in maggioranza amici, hanno contribuito a parti delle mie ricerche. Per brevità mi limito a



ricordare Alfredo Philip di Casteldelfino e Cecco e Piero Dematteis di Rore.

Lo studio delle musiche da me registrate è stato fatto principalmente da Maurizio Padovan di Milano, che si è occupato, in particolare, del grande violinista *Juzep da' Rous* di Sampeyre.

Fra i molti che hanno collaborato come suonatori ricordo Patrick Vaillant, Michel Bianco e Jacques Magnani di Antibes, Gian Renzo Dutto di Bordo S.D. e gli *Artezin*, Silvio Peron di Robilante, Emiliano Borello e i "Trigomigo".

M. Confrontando la situazione della salvaguardia delle tradizioni in Valle Varaita con quella delle valli limitrofe, in particolare per l'ambito che più ci interessa, le musiche e le danze, è lampante la differenza tra la varietà di quanto è conservato nella tua valle e di quanto poco resta in molte altre, pur essendo la Valle Varaita una zona turistica, soggetta più facilmente alla perdita delle tradizioni. Oltre alla presenza della *Baio* di Sampeyre ed alla tua opera ci sono stati altri fattori determinanti questa situazione positiva in valle?

J. P. Sì, una passione innata della popolazione per le danze, in particolare per le "figure" delle danze.

Le particolarità storiche e culturali dell'alta Valle, inoltre, hanno consentito la conservazione di alcune musiche arcaiche.

M. Qual è la situazione odierna dell'area occitana, conosci delle realtà culturalmente vivaci come la Valle Varaita?

J. P. Dal punto di vista della pratica musicale e delle danze, la Valle Vermentagna è eccezionale. Anche la Val Chisone e la Val Po non devono essere dimenticate.

In altre Valli hanno importato le danze della media Val Varaita (e anche dell'Occitania francese) perché avevano perduto le loro.

M. Oggi possiamo affermare che le 20-30 danze tradizionali che si sono conservate in valle Varaita erano ballate grossomodo come oggi già un secolo fa, sappiamo qualcosa dei secoli precedenti?

J. P. Purtroppo no. Non abbiamo cronache che parlino delle danze. Non abbiamo musiche trascritte prima degli anni settanta. La raccolta sistematica delle musiche da danza è stata iniziata da me nel 1970. Tuttavia, la prima registrazione audio di due frammenti fu fatta nel 1930 da Jean Renoir per il film "La chienne" (il che conferma che i grandi registi hanno qualche marcia in più !). Si tratta di un film importante per la storia del cinema e, per ragioni diverse, per la valle Varaita: contiene una melodia di meiro della countrodanso e del balet suonati da *Jann Martinot* di Brossasco, in quegli anni emigrato a Parigi.



M. Quali sono gli strumenti musicali tradizionali delle Valli Occitane?

J. P. Innanzi tutto il violino, che era presente in tutte le Valli, ma che è documentato con registrazioni soltanto in Val Varaita.

La ghironda era molto presente in Val Maira e, in minor misura, in alta Valle Stura.

Strumenti a fiato, di vario genere, erano presenti nelle Valli Vermentagna, Varaita, Po, Chisone e Germanasca.

Lo scacciapensieri è documentato almeno in Val Varaita e in Val Maira.

Le varie fisarmoniche, ovviamente, sono presenti ovunque, ma risalgono, tutt'al più, alla fine dell'ottocento.

M. Chi sono stati i personaggi più importanti nella musica e nelle danze della tua valle?



J. P. *Juzep da' Rous* di Sampeyre (Giuseppe Galliano, 1888-1980), violinista; *Jouann Bernardi* di Sampeyre (Giovanni Bernardi, 1904-1979), suonatore di fisarmonica semitonata; *Batistin Galion* di Bellino (Giovanni Battista Gallian, 1909-1980), cantore e violinista. Gli altri suonatori e cantori di un certo rilievo sono alcune decine.

M. Nella tua valle la tradizione è viva. Sono in corso mutamenti nel modo di ballare?

J. P. Sì, come è normale nella cultura vivente. Ad esempio, il portamento dei vecchi contadini di un tempo era un po' diverso da quello dei giovani di oggi.

Ciò premesso, i trentenni di oggi spesso ballano meglio dei loro genitori: hanno un passo migliore e conoscono più danze. Tuttavia, alcune donne usano un passo troppo mascolino.

Purtroppo uno o due suonatori negli anni passati hanno diffuso alcuni errori nelle strutture di alcune danze, ma spero che il problema possa essere superato.

Nell'alta Valle la scarsità della popolazione residente costituisce un ostacolo alla piena ripresa delle loro danze.

M. Nella pianura cuneese e torinese migliaia di persone si sono avvicinate alle danze tradizionali, ogni anno aumentano gli appassionati coinvolgendo soprattutto le giovani generazioni. In Valle Varaita c'è lo stesso fenomeno?

J. P. La diffusione della conoscenza delle danze è avvenuta in modo diverso.

Innanzitutto in Valle la pratica delle danze tradizionali non era mai cessata, ma si era soltanto ridotta. La ripresa è iniziata nel 1970 ed è sbocciata nel 1977-78; successivamente è aumentata in modo graduale. Forse negli ultimi 7-8 anni ha avuto un rallentamento, ma alla festa di San Defendente di Calchesio del 2009 vi erano molti giovani e giovanissimi che ballavano bene.

In linea di principio in Val Varaita non si tengono corsi di insegnamento: i più giovani imparano dai più grandi e da chi sa di più. Tuttavia qualche forma di insegnamento è presente, ma in modo discreto.

M. Il "ballo occitano" ormai ha trovato migliaia di appassionati, non è più un fenomeno di nicchia, in una stessa sera partecipano centinaia, a volte migliaia di persone. Nonostante i grandi numeri perché secondo te i mass media dedicano ancora pochissima attenzione a questo fenomeno con un retroterra culturale così profondo e così vicino a noi?

J. P. Per l'ignoranza e i pregiudizi dei giornalisti.

Ignoranza. Se è vero che nelle scuole italiane spesso si parla poco della cultura, della storia e delle tradizioni locali, bisogna essere ciechi e sordi per non cogliere, in Piemonte, il fenomeno che Tu descrivi.

Pregiudizi. Le danze tradizionali non sono sottocultura televisiva da prima serata, né rock, per cui non vengono comprese da chi è prigioniero delle sue idee abituali, che spesso sono dei giudizi a priori.

M. Il mantenimento della vitalità e della diffusione delle musiche e delle danze tradizionali è un'attività che possiamo definire "socialmente utile" perché crea forte coesione sociale, riduce l'emarginazione e la conflittualità, fornisce momenti di svago che uniscono più generazioni meglio di qualunque altra attività diffusa oggi. Le istituzioni pubbliche aiutano chi opera in questo campo?

J. P. Hai perfettamente ragione, ma le istituzioni pubbliche spesso non sanno guardare più in là del loro naso. Non mi risulta che vi siano finanziamenti statali. La Regione Piemonte sostiene soprattutto la lingua (e va già bene!).



In fondo, in Italia tutta la musica (e non solo quella tradizionale) resta una cenerentola dell'insegnamento.

Vi sono però delle lodevoli eccezioni. Ad esempio, il Comune di Cuneo finanzia da un decennio corsi di cultura occitana nelle scuole elementari, in cui le danze della Val Varaita hanno un ruolo di primo piano.

M. Dove pensi che le istituzioni potrebbero intervenire maggiormente per aiutare chi si occupa di recupero e diffusione delle danze tradizionali?

J. P. Con l'esperienza sto perdendo la fiducia in molte istituzioni, a cominciare dalle Comunità Montane del Saluzzese.

Forse è meglio che non ci aiutino. Così eviteranno di far guai e di creare distorsioni politicamente orientate, ritenendo erroneamente che sia loro compito dirigere la cultura. Pensate un po' che cosa accadrebbe se avessimo il "partito" dei normalizzatori delle musiche e delle danze, ad imitazione del "partito" dei normalizzatori della lingua!

Io penso che sarebbe sufficiente che le istituzioni pagassero direttamente alla S.I.A.E. i denari che essa ingiustamente preleva sulle nostre musiche. Per il resto è bene che le musiche e le danze si autofinanzino (cioè che tutte le persone interessate contribuiscano alle spese). In fondo è sempre stato così. Ed è una garanzia di democrazia e di libertà.